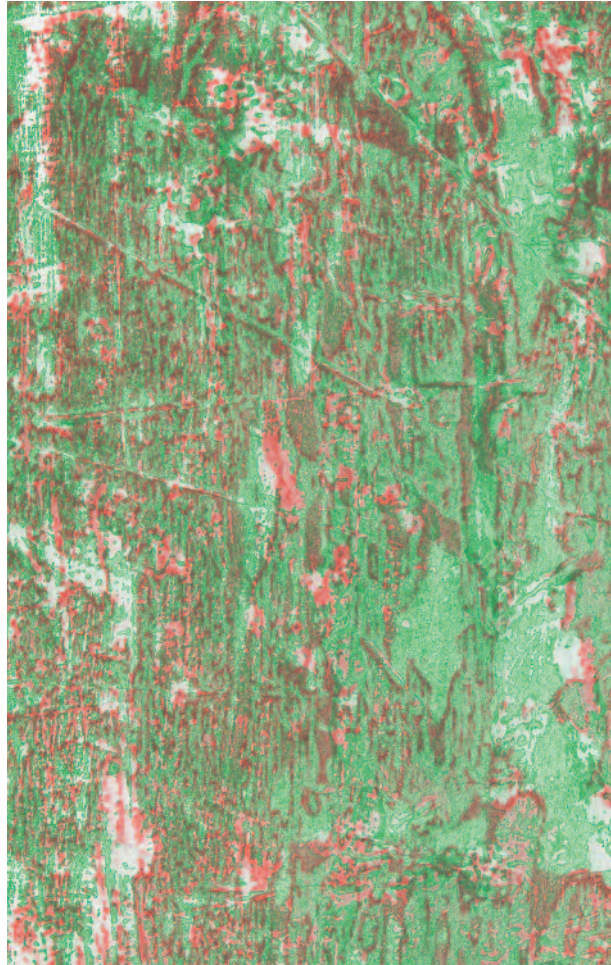


I SENTIERI DELLE LACRIME

Alessandro Zandoli

Perdere la propria
lingua
è il passo più breve
per perdere
la propria identità culturale



I Cherokee sono un popolo nativo del Nord America che, al tempo del primo contatto con gli europei nel XVI secolo, abitava nelle terre orientali e sud-orientali degli attuali Stati Uniti finché non furono costretti a spostarsi forzatamente nell'altopiano d'Ozark (nel centro degli U.S.A. tra Kansas, Arkansas, Missouri e Oklahoma), negli anni '38 e '39 del 1800, seguendo il cosiddetto *Trail of Tears* (Sentiero delle Lacrime), nonostante le proteste del generale Wool, poi dimessosi, e di intellettuali come Ralph Waldo Emerson che scrisse personalmente una lettera al presidente Van Buren.

I Cherokee erano una delle cosiddette Cinque tribù civilizzate sulle quali anche Noam Chomsky scrisse un brano dal titolo *I Cherokee, troppo civili per vivere* rintracciabile all'indirizzo http://www.tncrew.org/archiviochomsky/501_9_3.html.

Sono tre le nazioni Cherokee riconosciute dal governo degli Stati Uniti: due, per un totale di oltre 250.000 persone, hanno la sede a Tahlequah, in Oklahoma, e un'altra ha la sede a Cherokee in North Carolina.

Il termine Cherokee è una parola mutuata dalla lingua commerciale e deriva da *cia-la-ki* che significa *coloro che vivono sulle montagne* o *coloro che vivono nelle caverne*. Il nome con cui inizialmente i Cherokee definivano loro stessi era *A-ni-yv-wi-ya*, ovvero *le persone*.

LA LINGUA CHEROKEE

Il **cherokee** è una lingua irochese ed è la sola lingua della zona meridionale ancora parlata.

Prima del *Trail of Tears* esistevano tre dialetti cherokee, fra di essi due non possedevano il suono *r*. Oggi i due dialetti dei Cherokee non contengono nessun suono simile alla *r* e così la parola *cherokee*, quando viene pronunciata dai parlanti nativi, è espressa come *Tsa-la-gi* (pronunciata *Gia-la-ghi* o *Cia-la-ghi*).

Il cherokee, come la maggior parte delle lingue native americane, è polisintetica, cioè le unità di significato, i *morfemi*, sono collegate insieme e occasionalmente formano parole molto lunghe. I verbi cherokee, che costituiscono i tipi di parole più importanti, devono contenere come minimo un prefisso pronominale, una radice verbale, un suffisso temporale e uno modale. Per esempio, la forma verbale *ge:ga*, "*sto andando*", possiede ognuno di questi elementi: il prefisso pronominale è *g-*, che indica la prima persona singolare; la radice verbale è *-e*, *andare*; il suffisso temporale che questo verbo impiega per indicare il tempo presente è *-g*; il suffisso modale del presente per i verbi regolari in cherokee è *-a*. I verbi possono anche avere prefissi prepronominali, prefissi riflessivi e suffissi derivativi. Tenendo conto di tutte

le possibili combinazioni degli affissi, ogni verbo regolare può avere 21.262 forme flesse.

Il cherokee viene scritto con un *sillabario* inventato da Sequoyah (al secolo, George Guess). In questo sistema di scrittura, ogni simbolo rappresenta una sillaba anziché un singolo fonema. In cherokee gli 85 caratteri del sillabario sono sufficienti ad esprimere tutti i suoni della lingua e forniscono un metodo adatto per la scrittura.

Sequoyah, per inventare questa lingua, copiò la scrittura inglese, ma, non sapendo leggerla, la reinterpretò in maniera personale.

Il cherokee possiede un *sistema tonale robusto* in cui i toni sono combinati in base a delle sottili e complesse regole tonali. Si tratta di un sistema estremamente importante per il significato e continua ad essere utilizzato da molti, soprattutto tra i locutori più anziani.

Le **lingue irochesi**, famiglia linguistica cui appartiene il cherokee, attualmente sono soggette a grave rischio di estinzione. Tuttavia il cherokee ed anche il mohawk hanno ancora una buona diffusione: il cherokee, in particolare, conta ancora 16.000 parlanti collocati prevalentemente in Oklahoma, alcuni dei quali ancora monolingui.



UNA CULTURA DA SALVARE

“Quando ti avvicini a un piccolo ruscello e ti vuoi lavare, devi prima metterti in raccoglimento e parlare all’acqua che scorre. Non è possibile immergere semplicemente la mano e lavarti il volto con l’acqua fresca, devi mostrare timore e camminare piano fino al ruscello.

Una volta arrivato prendi un po’ d’acqua e bagnati quattro volte il volto, poi china il capo e prega.

Ogni corso d’acqua dell’antica regione dei Chiricahua è per noi sacro”.

Tatanka Iyotake (Toro Seduto) - Sioux

La onlus *Sentiero rosso* (<http://www.sentierorosso.com/>) ha come scopo la salvaguardia e la valorizzazione della cultura dei nativi americani. Aiutiamo i centri dell’infanzia mandando aiuti economici, portiamo materiale didattico, organizziamo viaggi nei loro territori.

Un’integrazione forzata - I nativi americani vivono emarginati dalla società produttiva e, di conseguenza, mancano degli strumenti culturali indispensabili per far sentire la propria voce.

Come hanno dimostrato le *Native American boarding schools*, dette anche *Indian boarding schools*, veri e propri **centri di ricondizionamento** per i bambini nativi americani, abolite solo alla fine degli anni ’70, per la società nord americana troppo spesso integrazione ha significato cancellazione del diverso: i bambini e i giovani indiani venivano portati nelle scuole americane, imparavano l’inglese e tutto ciò che concerne la cultura dei nord americani, ma veniva estirpata la cultura del loro popolo originario.

In questo modo, si sono creati gruppi di individui disadattati, che non sono più tornati a far parte del loro gruppo etnico originale, ma che hanno cercato d’integrarsi nella società che li aveva ospitati, pagando costantemente la propria diversità. La loro fatica, il loro sforzo d’integrazione, nella maggior parte dei casi, non ha ottenuto, di fatto, risultati significativi. Gli indiani hanno, talvolta, dimenticato la loro lingua e le loro radici; la maggior parte di essi fatica moltissimo a trovare un lavoro e molti vivono in condizioni di vera miseria.

Va letto in questo senso anche il fenomeno dell’alcolismo, assai diffuso tra i nativi americani. A tutt’oggi, sono molti gli indiani afflitti da problemi derivanti dall’abuso di sostanze alcoliche. Una vera malattia dalla quale non guariscono perché mancano strutture che si occupino adeguatamente di questa piaga. Tuttavia molte persone reagiscono a questa situazione, come Lianna.

TRA OKLAHOMA E ITALIA

Lianna è di madre Cherokee e padre italiano. Vive molto vicino alla riserva Cherokee del EBCI, *Eastern Band of*

Cherokee Indians, in North Carolina. Si è stabilita lì per essere più vicina al luogo in cui vivevano i suoi antenati, dove può vivere la lingua cherokee e la loro cultura nel modo più pieno possibile.

È una donna che insegna nelle scuole locali le tradizioni culturali degli indiani del Nord America. Il suo compito è molto delicato poiché si prefigge di abbattere i pregiudizi insegnando alle persone a esserne consapevoli; di sradicare il fanatismo; di individuare i metodi attraverso i quali evitare di discriminare gli indiani che vivono nelle riserve; di insegnare *a camminare nelle scarpe di qualcun altro* e di far scoprire il modo migliore per comunicare al fine di confrontarsi in maniera serena e intensa tra le popolazioni. In questo modo, diffondendo cioè la cultura di questo popolo, le persone potranno avere informazioni più precise e correggere così quelle errate o di fantasia che circolano sia sui Cherokee sia sugli indiani in generale.

Lianna è una donna *Cerimoniale Cherokee*, è ammessa a frequentare gli anziani Cherokee per le cerimonie spirituali, malgrado questo popolo, per motivi storici, non sia molto aperto verso i bianchi (e Lianna lo è per metà), racconta storie e conosce benissimo la lingua cherokee.

Chi sono i Cherokee e oggi come vivono?

I Cherokee sono una nazione sovrana dei popoli indigeni degli Stati Uniti d'America. Oggi viviamo proprio come qualunque altro abitante degli Stati Uniti. Viviamo in case come tutti gli altri. Abbiamo posti di lavoro come chiunque altro.

Ma c'è qualcosa che ci distingue dagli altri gruppi ed è la nostra cultura. Molti di noi parlano cherokee, e stanno insegnando questa lingua ai loro figli. Siamo anche l'unica nazione tra i nativi americani ad avere un proprio sistema di scrittura, un sillabario cherokee, che ci permette di leggere e scrivere in cherokee puro. Per noi è importante vivere ancora la nostra cultura per capire dove stiamo andando. Alcuni di noi sono cristiani, tuttavia seguiamo anche le tradizioni spirituali dei nostri antenati: siamo tutti individui unici, ma siamo legati insieme dal sangue e dal patrimonio culturale.

Come si vive nelle riserve indiane?

Stessa risposta di prima: come nel resto degli Stati Uniti. Molti di noi lavorano nel settore del turismo, anche nei casinò come artisti, attori, cantanti, ballerini; molti sono medici, avvocati, insegnanti o funzionari di polizia. Forse il turismo meriterebbe un posto speciale in questo elenco perché rappresenta una grande fonte di reddito per la tribù.

Tra i Cherokee lei che funzione ha?

Sono semplicemente una persona che è sia Cherokee sia italiana: mio padre è italiano, mia madre è Cherokee. Sono cresciuta immersa in entrambe le culture. Ora insegno tradizioni culturali per lo più ad agenzie federali. Sono coin-

volta nel programma di lingua cherokee all'università e spero un giorno di essere d'aiuto al mio popolo insegnando ai bambini nella nostra scuola di immersione linguistica cherokee, la nuova *Kituwa Academy*, dove i bambini imparano a leggere e a scrivere in cherokee e in inglese sin dalla prima infanzia. Dunque, io sono solo Lianna, ma so molto della nostra cultura e della nostra storia e, per questo motivo, ho la benedizione degli anziani.

Quali sono le tradizioni spirituali Cherokee?

Non posso parlare molto di questo, perché non mi è permesso. Molti di noi sono aperti alla condivisione e fanno conoscere esattamente quello che facciamo nelle cerimonie, ma io non ho il permesso di parlarne in dettaglio. Non è qualcosa da *regalare* per molte ragioni, perché non è un divertimento e non è un fatto turistico, ma un fatto molto privato.

Comunque le tradizioni spirituali riguardano il campo della medicina, il fumare tabacco con la pipa, il fuoco e il narrare le nostre storie che insegnano come dovrebbero vivere i Cherokee.

Sentiamo spesso parlare del "Sentiero delle Lacrime", che cos'è?

I *Sentieri delle Lacrime* sono quei percorsi segnati dalle lacrime di quei pochi indiani sopravvissuti alla lunga migrazione che attraversò buona parte dell'America. Su questi sentieri versarono un mare di lacrime, mentre si trasferivano in luoghi assegnati loro dai bianchi, abbandonando così definitivamente le loro terre e i loro cari morti e non potendo più lanciare alcuna freccia in cielo.

Quale futuro possono avere le tradizioni della cultura Cherokee?

Spero un buon futuro e stiamo tutti lavorando duro per preservare ciò che abbiamo mantenuto e ricostruire ciò che abbiamo perso, cioè la nostra cultura, la nostra identità, a causa di tentativi di assimilazione e a causa del genocidio perpetrato contro di noi e contro tutti i nativi americani nel corso degli ultimi 500 anni.

Ma voglio essere ottimista e penso che le tradizioni della cultura Cherokee possano avere un futuro positivo grazie anche all'aiuto di molte persone e associazioni che si prodigano per la sua diffusione e salvaguardia.

Quali sono le storie che lei racconta?

Parlo della storia dei Cherokee, il *Trail of Tears*, quando siamo stati espulsi dalle nostre case con la forza dall'esercito degli Stati Uniti ed è per questo che alcuni di noi dicono che gli Stati Uniti sono un paese fondato sul *terrorismo* e che *le riserve sono state molto più di campi di prigionia*.

Alessandro Zandoli - Membro dell'associazione *Sentiero Rosso*, Cosenza.